

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2013 – PROGRAMMA DI STABILITA'

AUDIZIONE PARLAMENTARE

Segretario Generale della CISL Raffaele BONANNI

Roma, 22 aprile 2013

Quadro economico sociale

Nello scenario internazionale la ripresa rimane modesta, disomogenea e fragile. In Europa c'è ancora un rinvio per la ripresa. I primi segnali concreti dovrebbero manifestarsi solo nel corso del prossimo anno. La cintura di sicurezza della BCE di Draghi ha calmato i mercati del debito pubblico e portato ad un periodo di distensione finanziaria. Ma non basta. Senza sviluppo, si deteriora progressivamente il mercato del lavoro.

La crisi economica determina ormai una gravissima crisi sociale rispetto all'occupazione, ai redditi da lavoro e da pensione, alle tutele del Welfare, all'acuirsi della povertà in un contesto di sempre maggiori diseguaglianze.

In Italia la ripresa si allontana ancora di più rispetto a quanto avviene in Europa. Le previsioni la spostano a fine 2013 e tagliano la crescita nel 2014. Le recenti stime sono ancora più negative di quelle del Governo, che prevede nella media dell'intero 2013 un calo del PIL dell'1,3 per cento e un aumento della stessa entità nel 2014; l'OCSE pensa ad un calo più forte nel 2013, soprattutto per un andamento meno favorevole nella primavera rispetto a quanto previsto dal Ministero dell'Economia. Anche i valori previsti dal Tesoro per il 2014 paiono oggi più ottimistici di almeno ½ punto rispetto a quanto atteso dai principali Centri di Ricerca.

Solo un tempestivo ed efficace intervento di pagamento dei Debiti delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese, senza complicazioni e scaricabarili, possono risollevare un po' la situazione congiunturale. In attesa che lo scenario politico interno si normalizzi, con un Governo che affronti i nodi della politica economica e che l'Europa scelga, dopo il rigore, una via per la ripresa.

In Italia consumi delle famiglie ed investimenti tirano giù il PIL. Aiutano le esportazioni con un attivo record della bilancia commerciale per la riduzione delle importazioni. Le vendite al dettaglio sono calate rispetto all'anno precedente del 3% in valori nominali e di oltre il 5% a prezzi costanti.

Le famiglie sperimentano forti riduzioni delle entrate per il calo dell'occupazione, dipendente e non, e del reddito pro capite, soprattutto al netto delle imposte. Questo porta ad una riduzione dei consumi.

Gli investimenti delle imprese, risentono, oltre che della crisi, della stretta creditizia, che ancora affligge il paese con pochi affidamenti bancari e alti tassi di interesse. Molte imprese sono costrette a chiudere. Il calo dell'occupazione ha accelerato a fine 2012 a ritmo di una perdita di 100 mila occupati al mese. La Cassa integrazione è su livelli record; cali nelle ore autorizzate sono determinate piuttosto dalla fine della copertura; questo è più drammatico per la Cassa integrazione in Deroga. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto i livelli massimi; ci sono 3 milioni di disoccupati e una quantità di CIG che corrisponde ad un numero tra 400 e 600 mila occupati a zero ore.

Il monte retributivo nel 2012 è calato pesantemente per il calo dell'occupazione e per la riduzione delle retribuzioni in termini reali. L'ultimo anno con una crescita delle retribuzioni lorde in termini reali è stato il 2010. Le retribuzioni nette sono, inoltre, pesantemente diminuite nell'ultimo biennio in tutti i settori a causa del fiscal drag e del forte incremento della fiscalità locale. Infatti, hanno pesato negativamente, a livello nazionale, la diminuzione, sia in termini nominali che reali, delle detrazioni per lavoro dipendente e per carichi familiari; vi è stata poi, a livello locale, la crescita delle addizionali comunali e regionali, in particolare nell'ultimo biennio.

Abbiamo calcolato che la retribuzione netta reale nel triennio 2010 - 2012, è diminuita anche nelle situazioni con basso incremento della fiscalità locale, per i lavoratori senza carichi familiari del -7,2% nelle Pubbliche amministrazioni, del -5,1% nel Credito, del -2,5% nel Commercio, mentre cresce del solo +0,3% nella manifattura.

Più negativi i risultati, ovviamente, negli ambiti in cui l'incremento delle addizionali è stato maggiore. La retribuzione netta reale diminuisce anche nel settore manifatturiero con una perdita del -0,7%. In entrambi i casi per i lavoratori dipendenti con familiari a carico le retribuzioni nette mostrano una diminuzione maggiore, perché risentono non solo della diminuzione delle detrazioni per lavoro dipendente, ma anche di quelle relative ai carichi.

DEF e PNR

Coerentemente con il quadro di "prorogatio" in cui si trova ad operare il Governo, il DEF non formula orientamenti di nuove scelte politico-legislative, ma conferma quelle già operate dal Parlamento e, in questo quadro, assume l'obiettivo di mantenere nel periodo di riferimento il paraggio di bilancio in termini strutturali come concordato con l'UE.

Grazie al raggiungimento di questo obiettivo, l'Italia dovrebbe uscire, in maggio, dalla procedura di deficit eccessivo ed avere la possibilità, come prefigurato nel Consiglio Europeo di metà marzo, di usare tutti gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita per stimolare gli investimenti pubblici produttivi con lo scorporo, tutto da negoziare, nei prossimi anni dal disavanzo della quota degli investimenti.

E' in questo quadro che si colloca l'apertura della Commissione europea al pagamento dei crediti arretrati verso le imprese della PA per 40 miliardi, che porterà nel 2013 l'indebitamento netto dal 2,4 al 2,9%.

Quella indicata nel DEF è, quindi, una strada che prosegue nella linea dell'austerità finanziaria indicata dall'UE in questi anni e che pone il pareggio di bilancio e la riduzione del debito come obiettivi prioritari.

Il PNR, d'altro canto, fa il punto delle "riforme strutturali" avviate o in attesa di attuazione, che vanno ulteriormente implementate e che comunque hanno effetti limitati e in là nel tempo rispetto alla crescita (1/2 punto del PIL dal 2018).

Nell'attuale quadro europeo le uniche possibilità di politica economica del nostro Paese sono quelle indicate dal DEF, ma la Cisl ritiene che non si possono ignorare le voci sempre più frequenti, anche da parte di organismi economici internazionali (FMI), di critica a questa linea di eccessivo rigore che mette in dubbio lo stesso risanamento finanziario, che produce il sorgere di sentimenti diffusi anti europei e che scarica sulle popolazioni il peso della crisi, senza intaccarne alcune cause, come la progressiva concentrazione di redditi e ricchezza e il peso preponderante delle attività finanziarie.

Il prossimo Governo, ferma restando l'adesione del nostro paese all'UE, all'euro e alle regole decise a livello comunitario, dovrà agire, secondo la Cisl, per ottenere un adeguamento di queste regole.

EMERGENZA E CRESCITA

Dalla scelta del rigore non si deve tornare indietro, ma occorre una svolta nella politica economica: i conti devono tornare con la crescita. Solo la crescita rende governabile il debito pubblico italiano.

La crescita e l'equità sono gli obiettivi del *Patto tra impresa e lavoro* che le Associazioni datoriali e le Confederazioni sindacali stanno definendo per il confronto con il nuovo Governo.

Per più crescita occorre più Europa economica e politica e non con i tempi lunghi ed incerti che si prospettano subordinati alle esigenze interne dei singoli Paesi, che oltretutto si avvantaggiano da questa situazione.

L'UE deve riuscire ad intestarsi le politiche della crescita, ad iniziare dal Fondo europeo per lo sviluppo (infrastrutture, energia, ambiente, innovazione e ricerca) e dalla golden rule per gli investimenti nazionali, da un Fondo straordinario per aiutare chi assume i giovani.

L'urgenza di un governo è anche nel danno della mancanza di una rappresentanza autorevole nella gestione del "semestre europeo".

Innanzitutto occorre intervenire sull'emergenza che riguarda impresa e lavoro.

La Cisl giudica positivamente l'intervento sulla restituzione dei debiti delle PP. AA. alle imprese e chiede al Governo e al Parlamento di operare in modo che quanto deciso sia effettivamente e tempestivamente applicato. Vanno rimosse le difficoltà rispetto al credito bancario soprattutto delle PMI e all'investimento in opere ad impatto locale delle risorse dei Comuni bloccate dal Patto di stabilità interno.

Sono priorità dell'emergenza sociale (lavoro e povertà) la copertura finanziaria della cassa integrazione in deroga (1,5 mld per il 2013), la progressiva soluzione della questione esodati, un piano di politiche del lavoro coordinate con quelle dei settori produttivi per l'occupabilità, anche con un programma specifico per la ricollocazione, e con incentivi selettivi sui rapporti di lavoro, la previsione di un credito di imposta per i fiscalmente incapienti come misura sociale rispetto alla emergenza di reddito di giovani e anziani.

Per la crescita e l'equità l'Italia deve fare la sua parte con una profonda, progressiva ed organica riforma fiscale che combatta fortemente l'evasione, che riduca il prelievo fiscale sui redditi da lavoro e pensione, che riequilibri il peso tra Irpef, consumi e patrimoni immobiliari e finanziari, che sostenga la famiglia e preveda il credito di imposta per gli incapienti, che metta ordine nel rapporto tra tassazione nazionale e tassazione locale, che recuperi contributi finanziari e agevolazioni fiscali lobbistici (almeno 20 mld) e incentivi l'innovazione e l'investimento delle imprese e la loro crescita dimensionale, che semplifichi il sistema fiscale. In questo modo si rimettono in moto consumi, produzione, occupazione; con la crescita si risanano i conti.

Non si tratta quindi di discutere separatamente su questa o quella imposta su patrimoniale o no, sulla abolizione/riforma dell'IMU, che sulla prima casa è comunque iniqua e va cancellata, sulla revisione della TARES con il pasticcio del rinvio a fine anno, sulla modifica o meno dell'IVA con l'aumento da evitare di giugno. Qualsiasi proposta su di una singola imposta solleva obiezioni, si presta alle strumentalizzazioni, quello che serve è una riforma complessiva e organica che risponda agli obiettivi di giustizia e crescita con coerenza.

A questo quadro di coerenza vanno dunque ricondotte le correzioni su IMU, TARES, IVA. Un provvedimento da cui ripartire per un serio confronto potrebbe essere quello della delega sul fisco.

La Cisl resta favorevole all'aumento della tassazione dei consumi perché la pagano anche gli evasori (la lotta all'evasione dell'IVA – oltre 40 mld deve diventare centrale, anche perché è la madre di tutte le evasioni) e purché sia ben compensata dalla riduzione dell'IRPEF. Rispetto alla patrimoniale, ogni ipotesi deve partire dalla chiarezza su come si individuano “i grandi patrimoni” per poterli tassare, perché non vada a finire come con l'IMU

L'alternativa che convince di più per finanziare una riforma organica e graduale del fisco è una lotta serrata all'evasione, destinandole ogni risorsa recuperata, senza distrarla a qualsiasi altro fine, compresa la riduzione del debito!

Per la riduzione diretta del debito pubblico e quindi un recupero degli interessi, va messo in campo un programma strutturale di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, evitando la svendita nelle condizioni date del mercato.

La lotta all'evasione va perseguita con l'efficienza dell'Agenzia delle Entrate - tracciabilità, banche dati, contrasto di interessi con azione selettiva, redditometro per una verifica selettiva tra reddito dichiarato e speso - (almeno 20/25 mld all'anno sui 140 stimati), da una più incisiva Tobin tax particolarmente sui derivati, quindi con un'entrata oltre il miliardo complessivo previsto.

La crescita necessita di risorse per gli investimenti pubblici in conto capitale che hanno subito una caduta rovinosa del 6% nel 2012.

Le risorse a questo fine si recuperano dai costi impropri della politica e dagli sprechi istituzionali (più di 10 mld), dalla lotta alla corruzione (appalti pubblici e sanità contabilizzata in 60 mld dalla Corte dei Conti), da una riqualificazione della spesa pubblica centrale e territoriale, attraverso una *spending review* fondata sui livelli essenziali, sui fabbisogni e costi standard, quindi sul rigore dell'efficienza.

Per gli investimenti infrastrutturali può rientrare nella *golden rule* parte o tutto il cofinanziamento nazionale dei Fondi strutturali UE e dei Fondi a favore delle interconnessioni per trasporti, energia, telecomunicazioni.

L'Italia, per la crescita, deve riconfermare **la centralità del settore industriale** innovando tuttavia fortemente e affrontando i nodi strutturali che ne hanno limitato le potenzialità. Le priorità delle politiche industriali debbono essere una innovazione tecnologica pervasiva (essa riguarda anche il settore dei servizi), un nuovo rapporto industria ambiente, lo sviluppo della green economy e delle biotecnologie, il supporto alla crescita dimensionale delle imprese, un forte e qualificato intervento sull'istruzione e sulla formazione, sulle politiche attive, il credito d'imposta sulle spese per la ricerca, il potenziamento della ricerca pubblica. Una grande attenzione va rivolta al rafforzamento dei distretti industriali e ai poli tecnologici del Mezzogiorno.

La capacità di progettare nuove vocazioni produttive può consentire di rinunciare alla strenua difesa di produzioni esistenti ormai obsolete rese possibili solo da

ingenti sostegni pubblici. Occorre inoltre puntare sugli investimenti per le infrastrutture, a partire dal Mezzogiorno, con una azione diretta, per le risorse, al coinvolgimento dell'UE.

Per la competitività del sistema produttivo dell'Italia ha un ruolo rilevante l'innovazione nelle Pubbliche Amministrazioni. Per fare avanzare i piani industriali delle PP AA, con il nuovo Governo occorre riattivare i contratti pubblici con una forte valorizzazione della contrattazione aziendale.

Sulle politiche del Welfare i punti di chiarezza sono che deve restare universalistico, che la sua efficienza e la sua efficacia richiedono serie innovazioni di organizzazione e gestione, che i relativi investimenti non sono un costo, ma un canale privilegiato per creare crescita, valore economico oltre che umano e sociale.

La riforma del mercato del lavoro non va rimessa in discussione; per gli aggiustamenti necessari e da fare vanno privilegiati gli interventi negoziali, da recepire poi, se necessario in legge. La Cisl chiede, invece, la piena attuazione delle norme particolarmente per quanto attiene politiche e servizi per l'occupabilità e lo sviluppo dell'apprendistato. Va stabilizzata e ampliata la incentivazione del salario di produttività. La regolazione delle relazioni industriali deve essere preservata alla autonomia della contrattazione.

Non va rimessa in discussione la riforma delle pensioni, ma va risolto, ad iniziare dalle misure per l'emergenza il problema degli esodati, va prevista la pensione e il part time per i lavoratori anziani, va reintrodotta una flessibilità nell'accesso al pensionamento, anche perché non tutti i lavori sono uguali.

Altrettanto importanti delle riforme e degli interventi da fare sul versante economico sono **le riforme in campo politico istituzionale**.

La Cisl chiede che con la nuova legislatura sia aperta una *fase costituente*, ad iniziare dalla revisione del Titolo V sul federalismo, per ristrutturare l'assetto organizzativo dello Stato, delle Regioni, degli EE. LL.. E' la condizione di un impegno complessivo di risanamento della spesa pubblica rispetto ai costi della politica, agli sprechi, alla corruzione.

Anche per questa fase costituente, come per una nuova politica economica, occorre una profonda ed ampia condivisione **attraverso la concertazione** politica, interistituzionale, delle forze sociali.

Nessun partito e schieramento è in grado di affrontare da solo gli stravolgimenti istituzionali di questi anni. Risolverli vuol dire trasformare l'Italia, liberarla dalla paralisi dei mille corporativismi, riformare il sistema politico e l'assetto istituzionale. E' necessario un grande impegno di comune responsabilità